

## IL CASO BERLUSCONI

# Decadenza, battaglia infinita: il Pdl riapre il caso-Severino

- **Rinviato** (forse) a oggi il responso sul sistema di votazione (palese o no) al Senato
- **I pidiellini** puntano a tornare alla giunta per le immunità
- **Caos 5 Stelle** in aula sotto gli occhi di Grillo

CLAUDIA FUSANI  
@claudiafusani

L'assist, ancora presunto, vola nella metà campo berlusconiana intorno alle due del pomeriggio. E il giorno che doveva decidere quando e come votare la decadenza dal senato di Silvio Berlusconi diventa invece un ring di interpretazioni giuridiche in cui non solo non si parla di quando il Cavaliere perderà l'immunità parlamentare in quanto pregiudicato e indegno moralmente di stare al Senato ma torna invece al centro la più antica delle questioni: se la legge Severino può o meno essere applicata retroattivamente, a fatti cioè accaduti prima dell'entrata in vigore. I giudici di Milano che il 19 ottobre hanno riconteggiato le pene accessorie penali (due anni di interdizione dai pubblici uffici) hanno scritto nelle motivazioni depositate ieri che «la sanzione (che nasce dalla legge Severino, decadenza immediata e incandidabilità, ndr), ben diversa da quella penale, deve essere irrogata dall'autorità amministrativa e non giudiziaria». Per l'affollato fronte dei giuristi berluscones è la prova che la norma Severino è «una sanzione amministrativa», come tale «non può essere applicata in modo retroattivo», la decadenza di Berlusconi «non è più all'ordine del giorno». Lo sarà, ma solo per l'interdizione penale. Il fatto è che per Pd, Sel e Cinquestelle, Scelta civica, le stesse parole dei giudici di Milano hanno il significato opposto. Meraviglie del diritto. E di certi suoi esegeti.

A contorno di quanto sopra, altre due perle graziosamente preziose. La prima è che buona parte di tutto questo avviene davanti agli occhi basiti di un ospite d'eccezione, quelli di Beppe Grillo seduto a braccia conserte, talvolta con le mani infilte nei riccioli, nella tri-

buna ospiti dell'aula del Senato. La seconda è che l'assist, ancora presunto, a Berlusconi e avvocati arriva addirittura da quel covo di toghe rosse che sarebbe, a detta del Cavaliere, il tribunale di Milano. Lo stato dell'arte ieri sera alle 21, ché in giornate come queste è bene partire dalla fine, era il seguente: Giunta per il regolamento convocata in notturna, anche dopo l'aula, per proseguire la discussione se votare la decadenza del Cavaliere con voto segreto o palese; votazione rinviata ad oggi ma forse anche a domani; speranze Pdl - molto tenui - che il nodo Severino-Berlusconi torni nella Giunta per le Immunità che l'aveva già licenziata il 4 ottobre.

**NESSUN VOTO FINO AL 22 NOVEMBRE**  
Il primo brivido della giornata arriva a fine mattinata. Il senatore Kessler (Svp), tra aerei cancellati e treni veloci, non sa se potrà arrivare in tempo per la Giunta. Panico: il suo voto, e quello di Linda Lanzillotta (montiana di Scelta civica), sono decisivi per spostare da una parte o dall'altra i due blocchi dei favorevoli e contrari al voto palese. In Giunta per il Regolamento votano in 13 (il presidente Grasso non vota), sei sono sicuri a favore del voto palese (3 Pd, 2 M5S, uno Sel), cinque sono per il voto segreto (3 Pdl, 1 Lega, 1 Gal). Zeller è orientato per lo scrutinio segreto «secondo prassi consolidata». Lanzillotta è l'ago della bilancia.

Il secondo brivido corre poco prima delle 14: la conferenza dei capigruppo di palazzo Madama ha fissato il calendario dei lavori fino al 22 novembre e da nessuna parte è stato previsto il voto sulla decadenza di Berlusconi. Senatori Pdl si danno di gomito nei dintorni delle buvette. Anche un paio di siciliani in quota Alfano: «Meglio andare per le lunghe, per rinviare strappi».

Il terzo brivido è quello delle motivazioni dei giudici. Le dodici pagine cominciano a circolare in Senato, lettura non agile ma veloce. La Giunta è convocata per le 15 ma si decide di aspettare Zeller che ha raggiunto un treno. Poi ci pensa Nitto Palma a sommare i tre brividi per farne una scossa di terremoto. «Milano ci dà ragione, la norma Severino è sanzione amministrativa e quindi non applicabile retroattivamente» dichiara ai microfoni prima di entrare in Giunta. Che intanto ha avviato la discussione. Quella di Palma è una libera interpretazione, molto libera, che si porta dietro l'ipotesi di sospendere i lavori di questa Giunta per tornare in quell'altra a S.Ivo alla Sapienza luogo di regolamento di conti a settembre. «Queste sono provocazioni» s'aggira adirato per il Transatlantico il presidente della giunta delle Elezioni Dario Stefàno. Lo chiama Augello (Pdl), telefonata nervosa, con toni alti. «Io non acquisisco proprio nulla» sbotta Stefàno «fa fede la mia relazione dove sono state citate sentenze e leggi. Basta così».

La Giunta per il regolamento viene sospesa alle 17 e 30, ha fatto in tempo a parlare solo la senatrice Bernini (Pdl), tocca andare in aula che altrimenti decade il decreto sulla Pubblica amministrazione. Grasso dà appuntamento alla serata, per proseguire. Ma in aula ci pensano i grillini a far saltare ancora di più i nervi. Hanno la coda di paglia perché se avessero sollevato la questione del voto palese, la decadenza di Berlusconi sarebbe già stata calendarizzata senza perdere tempo nella Giunta del Regolamento. Così ora chiedono di modificare il calendario della capigruppo e di fissare subito il giorno per votare la decadenza. È arrivato Grillo in tribuna, segue l'intervento della capogruppo Paola Taverna. «Capisco la voglia di fare bella figura con Grillo» dice Casini, «ma il calendario non si tocca». Il Pd è d'accordo. Fischi pentastellati.

Alle otto di sera la Giunta torna al lavoro. Parla il senatore Russo (Pd) che spiega perché si può votare con voto palese. Il dibattito è rinviato a oggi. E mica solo quello.



## Una palese verità

L'EDITORIALE

LUCA LANDÒ

SEGUE DALLA PRIMA

In qualunque Paese, più o meno normale, un politico indagato per reati assai minori di quelli contestati a Silvio Berlusconi si sarebbe dimesso da tempo. In Germania il ministro della Difesa Gutenberg ha dovuto lasciare per aver copiato, da giovane, la sua tesi di dottorato, con l'allora presidente del Bundestag, il conservatore Norbert Lammert, a dire che si trattava di «un chiodo nella bara della fiducia nella

nostra democrazia». In Inghilterra il ministro dell'Energia, Chris Hune, ha preso il cappotto dopo aver provato a dirottare sulla patente della moglie i punti tolti a lui per eccesso di velocità.

Non sono curiosità o note di colore, sono l'esempio di quello che accade quando si infrange quel patto di serietà e rispetto che un politico, specie se con incarichi di governo, deve sempre avere nei confronti del Paese e di tutti i cittadini.

Vale la pena di ricordare che se l'articolo tre della Costituzione dice che «tutti i cittadini sono eguali davanti alla legge» è vero

## «Berlusconi ideò la frode ed ebbe un ruolo politico»

**D**odici pagine che sconvolgono, o almeno ci provano, la nostra già traballante agenda politica parlamentare governativa. Sono quelle depositate ieri mattina a Milano nella cancelleria della III sezione d'Appello in cui i giudici spiegano perché il 19 ottobre hanno deciso di dare due anni di interdizione dai pubblici uffici al senatore Silvio Berlusconi come pena accessoria della condanna definitiva a quattro anni per frode fiscale (tre se li è mangiati l'indulto del 2006).

I giudici di Milano hanno confermato i due anni di interdizione dai pubblici uffici (il minimo era uno, il massimo tre) perché il Cavaliere è stato «l'ideatore della frode fiscale» ma a ciò si deve anche aggiungere, come aggravante, «il ruolo non più e non solo di uno dei principali imprenditori incidenti sull'economia italiana, ma anzi e soprattutto quello di uomo politico». Ecco perché, aggiungono, si ritiene che «anche la durata della pena accessoria dell'interdizione dai pubblici uffici debba essere commisurata alla oggettiva gravità dei fatti contestati e quindi non essere il minimo previsto».

### IL CASO

C. FUS.  
twitter@claudiafusani

**Le motivazioni dei giudici d'Appello sui due anni d'interdizione per il Cav «La sanzione di incandidabilità è riservata all'autorità amministrativa»**

Ma soprattutto i giudici hanno spiegato perché hanno respinto le due eccezioni di costituzionalità presentate dagli avvocati Niccolò Ghedini e Franco Coppi. E in ciò facendo si sono addentrati nei meandri della cosiddetta legge Severino su decadenza e incandidabilità dei parlamentari (e ogni altra carica elettiva) condannati in via definitiva a pene superiori ai due anni. In tre mesi di dibattito sui confini e contenuti della norma, è la prima volta che un giudice entra così nel merito relativamente al caso di un parlamentare (finora si sono espressi i magistrati amministrativi per i ricorsi di consiglieri regionali e simili). Prima di entrare nello specifico è il caso di anticipare quali sono state le conseguenze di queste dodici pagine: avvocati e magistrati arruolati in Parlamento nelle file del Parlamento sostengono che «dalle motivazioni dei giudici di Milano è chiaro ed evidente come la legge Severino sia assimilata ad una norma amministrativa e quindi, come tale, non può essere applicata retroattivamente in base alla legge del 1980».

Le motivazioni, attese già per sabato, vengono depositate poco prima del-

le 14. Il tempo di leggere, mezz'ora, e partono gli squilli di tromba di lealisti, colombe, anche i ministri che camminano a un metro da terra. «Ma allora il giudice è a Milano, non a Berlino ... ci danno ragione, la Severino non è applicabile retroattivamente».

Il passaggio caldo, anzi bollente, è a pagina 7 delle motivazioni. E dice testualmente: «È allora evidente che il legislatore, con la cosiddetta legge Severino, non ha inteso sostituire - come invece sostenuto dalla difesa di Berlusconi - la disciplina di durata delle pene accessorie previste dal codice penale ma ha tenuto ben distinte le differenti discipline. Da un lato le pene accessorie penali che devono essere irrogate dall'autorità giudiziaria e, dall'altro, la sanzione di incandidabilità discendente dalla sentenza di condanna, riservata all'autorità amministrativa». Per il Pdl questo significa che la norma è una sanzione amministrativa e come tale non può essere applicata retroattivamente. Per il Pd, e per il presidente della Giunta delle Immunità Dario Stefàno che nella sua memoria (in base alla quale il 4 ottobre è stata approvata la decadenza di Berlu-

sconi) ha parlato di norma con «requisiti» (e non sanzione) amministrativi, le motivazioni dei giudici confermano invece l'impostazione fin qui data a tutta la faccenda.

I giudici scrivono anche che «gli accertamenti nella sentenza definitiva sul caso Mediaset dimostrano la particolare intensità del dolo» di Silvio Berlusconi. Per quanto riguarda le due eccezioni di costituzionalità, scrivono che «vanno entrambe respinte in quanti irrilevanti nel presente giudizio». Ma anche in questo passaggio i legali del Cavaliere intravedono «la fondatezza dei loro rilievi davanti ad altro giudice». Per la parte della violazione dell'articolo 25 della Costituzione (nessuna legge può essere applicata irretroattivamente). E per il rilievo per cui nessuno può essere condannato e poi punito con due diverse pene accessorie, una penale e una amministrativa, che prevedono tra l'altro interdizioni diverse (due e 4 anni). Ghedini e Coppi stanno già scrivendo il ricorso in Cassazione. Hanno trenta giorni di tempo. L'obiettivo di portare tutto all'attenzione della Consulta adesso ha qualche possibilità in più.